

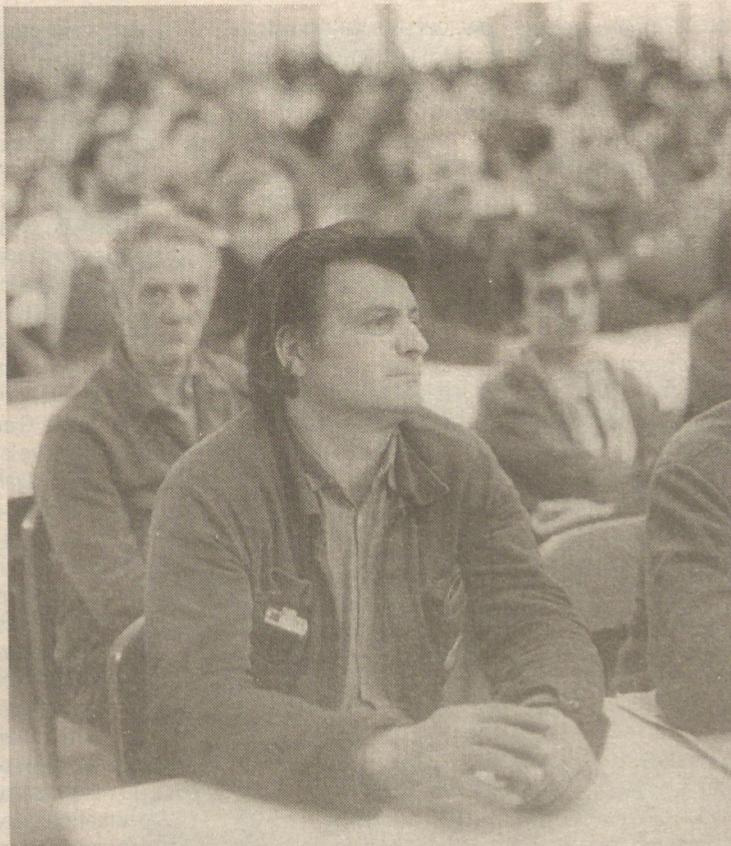
Sindacato a rete

VINCENZO MORETTI, ROSARIO STRAZZULLO
CGIL CAMPANIA

PARTIAMO da un dato di fatto. Negli ultimi anni il sindacato ha svolto nel nostro paese un ruolo importante. Due esempi per tutti: l'accordo del 23 luglio, con il sistema di relazioni sindacali lì definito, e l'accordo sulle pensioni. Sono stati anni in cui il sindacato, nonostante i molti problemi, ha rappresentato un'evidente anomalia rispetto ad un sistema politico in rovinosa crisi.

Ma il vento sta cambiando. Mentre la politica tenta di rifare i conti con se stessa e coi problemi del Paese, il sindacato segna il passo. Gli esiti dei referendum sindacali sono stati rapidamente rimossi e non sono stati affrontati con il piglio giusto i due temi che avrebbero potuto consentire di reggere l'iniziativa al libello precedente: l'unità sindacale e il Mezzogiorno.

Forse dovrà cambiare radicalmente l'approccio. Forse è sbagliato continuare a pensare, da Roma, di irradiare il verbo sindacale verso le periferie. Che a



Assemblea sindacale foto Roberto Canò

loro volta pensano di poter arginare il diluvio documentale scegliendo, ad esempio, di fare dei congressi il luogo in cui parlare, se va bene, dei propri problemi particolari e, se va male, di ciò che gli pare. Se dunque si provasse a mettere al centro le realtà territoriali? Dato che a questi livelli si stanno spostando poteri, definendo problemi, ricercando nuove soluzioni?

Non si tratta di intervenire il rapporto tra centro e periferia. Ma di costruire una struttura a rete in cui i punti di direzione sono diffusi nel territorio, sono in grado di definire scelte e obiettivi anche senza la mediazione di Roma, di ripensare i caratteri ed i contenuti del sindacato confederale unitario. Ci si può riferire a più cose. In politica al federalismo. In economia ai distretti industriali. Nella comunicazione a Internet.

Un programma non può limitarsi alla elencazione di cosa fare. Esso richiede che si combinino idee-forza, valori capaci di suscitare speranze e attese posi-

tive e l'indicazione di soluzioni concrete. E' quello che il sindacato ha saputo fare con la vicenda delle pensioni. E' quello che è indispensabile fare con il lavoro, il mezzogiorno, l'unità sindacale. Ad esempio utilizzando appieno, contestualmente alla costruzione dell'Europa monetaria, le indicazioni contenute nel piano Delors per le politiche occupazionali sulle nuove infrastrutture tecnologiche e sulla formazione. Spostando a livello locale politiche, risorse e strumenti per la creazione d'impresa. Potenziando il sistema di relazioni sindacali e contrattuali a libello territoriale. Va promosso, insomma, un nuovo protagonismo del sindacato delle città e delle regioni.

Sulla capacità dei livelli locali di individuare problemi e trovare soluzioni, di affermare autonomia ed esercitare responsabilità, si può credibilmente formare una nuova leva di dirigenti sindacali. E provare a dare un nuovo impulso alla costruzione del sindacato unitario.

Un congresso di svolta

MARIO AGOSTINELLI*, PAOLO NEROZZI**

*SEGRETARIO GENERALE CGIL LOMBARDIA, **SEGRETARIO GENERALE FUNZIONE PUBBLICA

IN QUESTA vigilia elettorale è la destra che agita la questione sociale, che «sfonda» l'attesa per il 21 aprile brandendo l'evasione come una necessità a cui devono ricorrere le categorie dei commercianti e degli autonomi quando non raggiungono accordi corporativi per ridurre la pressione fiscale che le riguarda. Agitazione demagogica e proposta antisolidale: quanto basta per occupare con la strumentalizzazione del fisco uno scenario politico fin qui asettico.

In questi giorni sta partendo con centinaia di assemblee un congresso della Cgil che parla di piena occupazione, giustizia sociale, equità fiscale, rivalutazione del lavoro, direttamente a milioni di lavoratrici e lavoratori. Perché la sinistra non coglie l'occasione per dare voce a questi temi e correggere il taglio ignobilmente corporativo e protestatario che sa assumendo la pretesa di non pagare le tasse? Tocca alla sinistra scommettere sul rapporto con la società e ricondurre la contesa a proposte e interessi che vincolino il mandato elettorale ad un progetto di sviluppo economico e sociale credibile, fondato sull'equità, sul lavoro per tutti, la lotta all'esclusione, l'impiego solidale delle risorse, la radicalità dell'impegno per migliorare la qualità della vita senza il prezzo dell'emarginazione.

Basta col pensare che il Paese possa vivere all'infinito solo dell'abilità dei leader di fronte ai media o di riforme istituzionali confezionate dagli specialisti e

che debba fremere solo di fronte alla «privatizzazione» del calcio via Tv. In tal modo, una politica che si renda autonoma dal sociale si espone agli scoppi di intolleranza corporativa, alla rottura del patto che lega i cittadini su scala nazionale, alla divaricazione tra democrazia politica e democrazia sociale. Rivolta fiscale, minacce di secessione e approssimazioni presidenzialiste, sono sintomi di un deterioramento cui guardare con preoccupazione.

Ma mentre la politica si distacca dal sociale e dalla sua rappresentanza, cresce la sua dipendenza dall'impresa e dai poteri forti. Se non si riporta rapidamente al centro l'iniziativa per l'occupazione e la sua qualità, è più agevole che il terreno dello scontro elettorale venga scelto dai nostri avversari. Proviamo a parlarne, a partire proprio dallo svolgersi del Congresso della più grande organizzazione di massa del nostro Paese.

L'occupazione al centro

La Cgil avanza un documento di politica economica e sociale di grande importanza. Non un libro di sogni, ma un ragionamento che parte da una presa d'atto inequivoca della situazione attuale e che con coraggio riprende l'obiettivo della piena occupazione come premessa della democrazia. La constatazione innegabile è che l'attuale modello di competitività contro il lavoro produce disoccupazione, povertà ed esclusione. Riduzione generalizzata dell'orario, riqualificazione di previden-

za sanità e scuola ed economie sociali che affrontino bisogni insoddisfatti, manutenzione e conservazione dell'ambiente e della natura, sono i tratti inediti della proposta.

In questa ottica, progettare un modello competitivo significa progettare ad un tempo un modello di sviluppo e un modello di assetto sociale, coerenti l'uno con l'altro. Definire un modello di sviluppo significa decidere quale deve essere il sovrappiù e quali ne devono essere la distribuzione e gli impieghi. Definire l'assetto sociale significa definire la spesa per la cura delle persone e della natura. Ma come recuperare risorse per un simile progetto? La risposta è politicamente molto impegnativa: gli unici fondi disponibili, in verità ingentissimi, sono quelli oggi occultati dall'evasione fiscale e quelli prelevati dalla rendita. Questi sono i fondi che devono essere destinati altrimenti, a un progetto di incivilimento dell'economia e della società italiana. Le difficoltà politiche di un diverso impegno di questi fondi, un impiego produttivo anziché improduttivo se non criminale, sono le stesse che rendono estremamente difficile la definizione di «un nuovo patto sociale». Non è questo un programma credibile contro il populismo della destra per lo schieramento progressista? Tenuto conto della qualità delle proposte Cgil, a noi sembra possibile e necessario spostare il confronto elettorale su un terreno più confacente agli interessi di una base sociale che, se rimane senza riconoscimento, rischia la deriva corporativa di categorie più forti.

La vicenda del voto operaio verso la Lega al Nord e del voto popolare a Berlusconi e Fini nelle ultime elezioni non sono affatto episodi irripetibili.

Tra politica e società

Sul piano istituzionale siamo al passaggio, peraltro imperfetto, dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario, mentre è stata messa in campo l'ipotesi del presidenzialismo, che cambia in profondità i rapporti tra le istituzioni e il ruolo dei soggetti della rappresentanza popolare. In questo quadro per il sindacato si pone una questione decisiva che riguarda il suo ruolo nella società e il suo rapporto con la politica.

Separare le riforme istituzionali dalle priorità sociali del Paese è dannoso per la sinistra. Le istituzioni sono anche e soprattutto una questione sociale.

Non è causale l'entrata in campo di Romiti nel sostegno all'ipotesi presidenzialista rilanciata dal Liberal, né può essere invece sottovalutata come la Cgil abbia taciuto o preso le distanze dal precipitare affrettato del dibattito sulla proposta di Sartori. Infatti, il documento congressuale della Cgil non separa l'analisi sul cambiamento di fase e l'articolazione delle sue proposte da una riflessione sulla crisi istituzionale. E' interesse del sindacato, geloso della sua autonomia, difendere ogni spazio di pluralismo sociale e, contemporaneamente, di democrazia politica. Ed il modello presidenzialista ridurrebbe l'efficacia del pluralismo sociale fino a coartare la rappresentanza so-

ziale in una funzione puramente concertativa o consultiva. Se la dialettica sociale non ha un luogo politico-istituzionale di composizione, la stessa forza delle istituzioni può occultare i movimenti nella società. Non a caso nel sistema francese, così vagheggiato, non c'è comunicazione tra movimenti sociali, anche vastissimi, funzionamento delle istituzioni, azioni di governo.

Per queste ragioni e poiché siamo in una fase in cui riconosciamo di dover aprire la strada ad un rinnovamento di strategia, bisogna che il Sindacato prenda le distanze da soluzioni negative e ridefinisca i punti strategici e cruciali della riforma dello Stato che confermino e rilancino, anziché depotenziare, la propria essenziale funzione democratica. Anche le prospettive unitarie passano dall'affrontare consapevolmente questi nodi. Ascoltare milioni di persone in assemblea, può essere una grande occasione per la sinistra nel Paese. E parlare ad un Paese, fin qui distratto, delle condizioni di lavoratrici e lavoratori in carne ed ossa, può aiutare la Cgil a uscire dal rischio di un Congresso ridotto alla conta dei delegati su mozioni alternative.

Non si sprecherebbe un'occasione irripetibile se quello che potrebbe essere il più importante congresso della Cgil degli ultimi 25 anni, fornisse un contributo per una svolta ed un inizio di ripensamento di un fare politica rinchiuse nelle dinamiche di un ceto che anche a sinistra fa ormai fatica a ridare concreta speranza alle aspirazioni di cambiamento.